



Antonello Venditti sul palco del Circo Massimo e scordi del milione di romani che hanno assistito al concerto

lo scrittore



«Antonello lo calano giù con l'elicottero»

Le trombe del giudizio, i binocoli per vedere la Ferilli. Sono anche sui muri: un ragazzo cade ma non è grave

Fulvio Abbate

La prima immagine è il pianoforte bianco in fondo alla passerella, isola solitaria nel mare aperto del Circo Massimo. Immagine retorica, immagine però d'obbligo in un simile evento. Te lo dico io che Antonello lo calano giù con l'elicottero! No! E dove l'hai sentito? L'ho sentito, l'ho sentito. Un portachiavi a forma di romanista che sodomizza il laziale brilla fra le dita di uno dei tanti. Se la merda fosse oro, a Formello c'è un tesoro, così dicono, e intanto ridono ridono mostrando le gengive della vittoria. Fotografano una Harley Davidson di fresca pittura giallorossa punteggiata di teste di lupa stilizzate, il simbolo del tempo di Bruno Conti e del presidente Viola. La vorresti, sì, che la vorrei. Sul necrologio c'è scritto invece così: S.S. Lazio di anni 100, ne danno il triste annuncio il presidente Cragnotti e famiglia il capitano Nesta e compagni tutti. Una busta di plastica, apparentemente piena di bottiglie d'acqua minerale, guardi meglio è scopri che in realtà si tratta di trombe. Le trombe del giudizio. Lui e lei, entrambe romanisti, litigano a ridosso della spianata: io t'aspettavo, no, tu nun te sei fatta trova', mo però sto qui. Sul muro: E l'impero continua.

Le trombe del sacchetto di prima sono adesso al lavoro, suonano e sembrano addirittura le trombe del più solenne versetto dell'apocalisse.

Bermuda batik, bandiera a spalla, maglia con l'effigie di Totti, tiene per mano un bambino dai capelli zebra dai colori sociali della squadra, il fratello maggiore ha invece la maglia numero di 18 di Batistuta. Qualcuno intanto trova anche modo di giocare a fresbee, da un punto all'altro, sulle teste del popolo in attesa, vola un disco giallo, vola al di sotto degli elicotteri di guardia. Ci sono già tutti, e tutti, propri tutti, sembrano in attesa dell'arrivo di un'astronave su cui alloggia il più grande palleggiatore del mondo. La sua squadra è la Roma. Sugli scaffali di un ideale negozio di abbigliamento che ha reso possibile, anzi, che ha colore a questo evento, il campionario di maglie di Totti è il più vasto che si sia mai visto, dispone veramente d'ogni misura: M, L, XL, XXL, XXXL, XXXXXL, e così all'infinito, forse anche dio, lassù, ha mandato qualcuno ad acquistargliene una. Così, questo è certo, pensano al Circo Massimo. Ma i binocoli, le centinaia di binocoli, più laicamente, serviranno per la Ferilli, più tardi, più tardi. Striscione: La Roma sta a Montella come il pane alla Nutella. Pantaloni mimetici, petto nudo, collanina con la croce runica d'oro, avanza certo d'essere al centro di un trionfo seguito da migliaia di videocamere. Già, videocamere come se dovesse, e altrettante ragazze in cinta, incuranti della ressa.

Un nostro amico, nei giorni scorsi, ha parcheggiato l'auto in viale Aventino, proprio davanti a uno dei maxischermi, la ritroverà intatta? Troppo tardi ormai per rimuoverla, non resta che sperare. Dal palco: Danilo scusa, un applauso alla sicurezza perché stanno facendo miracoli, oggi, Danilo scusa... Sbandieratore solitario ai piedi dei Fori Imperiali, comunque già al di là della recinzione, fra poco saranno migliaia anche lì dentro, entrati di soppiatto, inutile ogni appello a tornare fuori, proprio inutile, fra poco anche alla FAO dovranno fare i conti con gli abusivi, con coloro che cercano un posto da dove il palco stia dentro lo sguardo, una guardia giurata si dispera; non ce la fa proprio a convincerli a tornare sul marciapiede. L'artigianato delle bandiere è stato definitivamente soppiantato dall'industria del merchandising, le Singer di un tempo riposano ormai tutte, proprio tutte, nel cimitero marino della memoria. Non ci siamo, ci sono questi ragazzi sui ponteggi, e questo non va bene, dovete scendere. Purtroppo, uno cade prima di scendere e batte la testa a terra, speriamo bene. Nuovo striscione diviso in due parti: a destra, giallorosso con lo scudetto, a sinistra biancoceleste con uno spazio vuoto. Ecco che esplose il refrain di questi giorni: siamo noi, siamo noi, i campioni dell'Italia siamo noi. Come una colata o come un effetto ottico,



Vestigia della Roma imperiale con le "insegne" del trionfo giallorosso che aspettavano da diciotto anni di poter essere messe in mostra

dai costoni del Circo Massimo scendono e risalgono a migliaia, enormi forbici dai manici giallorossi brandite da una ragazza in tuta mimetica; improvvisamente, un'immensa prova di tromba collettiva, esultanza, braccia levate al cielo, meglio, indici levati al cielo, molti ragazzi infortunati con le garze intorno ai gomiti o ai ginocchi, e perfino qualcuno che mostra una fresca ingessatura: soprattutto peroni.

Un nuovo striscione: fatece largo che stamo a gode. Un recipiente enorme rotolando rotola fino al centro del Circo Massimo: l'ho portato da casa, dice l'autore del trasporto, gli servirà da pedana, o almeno così lui spera. Un piccolo camper delle Poste Italiane, dove acquistare il francobollo emesso per lo scudetto giallorosso, c'è una discreta fila, debitamente arricchito dall'annullo speciale finisce sulla patente di alcuni: ma non c'entra nulla! Non importa. Il funzionario timbra e ancora timbra. Improvvisamente, è come se l'intera immagine del Circo Massimo in festa diventasse una cartolina, sembra che da un momento all'altro dal cielo debba arrivare il timbro definitivo. Una cartolina da inviare a futura

memoria. Un nuovo striscione: la squadra de negri ve l'ha messo ar... Destinataria, va da sé, la Lazio. Anche il monumento a Mazzini è diventato un palco, così come lo stesso roseto comunale. Se guardi i colli dove ciondolano le lupe d'oro, hai l'impressione di vedere una zecca al lavoro per l'occasione. E' aumentata, è proprio aumentata la produzione di lupe. Su una Panda: 1944, il gen. Montgomery e libera Roma capitale, Nettuno 1983, sbarca Bruno Conti e Roma è campione d'Italia, Roma 2001, er Pupone ce regala er tricolore. Un enorme paio di corna giallorosse legate al cofano, lì davanti c'è un signore con baffoni e scarpe che si lascia fotografare. Una maglia con su scritto: Sfegatato.

FIORDILOTO
Con una semplice telefonata o un click potrai gustare

I GRANDI PRODOTTI TIPICI MARCHIGIANI
in confezione a sole
L.150.000 L.99.000*

- Il pacchetto è così composto:
- 1) Bottiglia di Verdicchio dei Castelli di Jesi DOC
- 2) Bottiglia di Marche Rosso IGT
- 3) Bottiglia di Spumante BRUT Zaccagnini - Riserva FIORDILOTO (strepitoso!)
- 4) Bottiglia di Olio extra vergine della Cilestra da 0,5 Lt. (vincitore Ercole Olivario 2000)
- 5) Pasta all'uovo di Campofilone
- 6) Pasta all'uovo di Campofilone Tipo Fettucine
- 7) Pecorino Marchigiano da 500gr
- 8) Salame Tipo Fabriano da 500gr
- 9) Tartufata da 100 gr. (ideale per crostini e primi veloci)
- 10) Antipasto di verdure gr. 212
- 11) Picantolio (condimento pronto a base di peperoncino - gusto delicato)



Si accettano ordini telefonici, via fax o internet.
Tel. 071.7451378 - Fax 071-7498249
www.italyfiordiloto.com

dolore laziale

Quei cori non mi incantano Il futuro è biancoceleste

Umberto De Giovannangeli

Ebbene sì, lo ammetto: non ho partecipato ai baccanali giallorossi a base di porchetta e fettucine. Non ho tracannato vino a catinelle (ma bile, beh, quella un po'). Non ho straziato i timpani del prossimo, cantando a squarciagola nel cuore della notte le canzoni del «rugantino de voialtri», il mitizzato «galopeira». Ebbene, lo confesso: in questa settimana di ossessione giallorossa, ho vissuto da straniero in patria, aggirandomi, furtivamente, per bar e negozi di Trastevere (cuore giallorosso) cercando di non dare nell'occhio per non sentirmi apostrofare: «A dotto', ma che fa, non festeggia la maggia...». E giù risate di (poco) amabile sfottò. Per non parlare del rifiuto sdegnato alla richiesta dell'amministratore condominiale (ma non era un cultore della filatelia...) di partecipare alla colletta per la festa di quartiere. Giallorossa naturalmente. Ebbene, è inutile tirarla per le lunghe:

sono laziale, di quelli «tosti», impegnati. E dunque antiromanista per vocazione, estraneo per dovere di «religione» (biancoazzurra) a quell'orgia interminabile di feste, festuciole, saghe, di rioni, vie, vicoli e caseggiati, che da una settimana si susseguono senza soluzione di continuità per Roma. Roma, La Roma (intesa come squadra): un binomio che avevo rimosso negli anni dei successi biancoazzurri quando, da tollerati e sfottuti c'eravamo sentiti «padroni della città». Per tirarmi su, qualche amico pietoso, e digiuno di cose pallonare, prova a dire che, in fondo, uno deve essere contento perché «lo scudetto è rimasto a Roma». Sì, ma a l'AS Roma, e questo è il dramma del laziale. E a lenirlo non basta nemmeno «spararsi» a più riprese dal videoregistratore la cassetta dei successi dello scorso anno, di uno scudetto materializzatosi quando nessuno ci credeva più da una piscina di Perugia. Uno scudetto strappato all'odiata Juventus. Odiata per anni, amata nelle ultime settimane. al

punto da far nascere nelle trasmissioni radiofoniche, pochine invero, per laziali, un vivace dibattito sul tema: se avessimo perso con Zidane e soci, la Juve ci aveva tre punti in più, quelli che je servivano pe' superà i cuginetti...». E per evitare sta' maledetta esibizione di entusiasmo che non finisce mai; entusiasmo tracimante, spiegabile non solo dall'amore per quei colori a me ostici ma anche dalle sofferenze (calcistiche) patite negli ultimi tempi. Il nostro è un dolore composto, di chi sa (o spera) che la rivincita bussa alla porta di un nuovo campionato che si vorrebbe già iniziato. Mentre scrivo, le strade sono percorse da auto clacsonanti, incolonnate in direzione del Circo Massimo, nel giorno della FESTA. Festa per loro, incubo per noi laziali. Da quelle auto inebriate di una gioia repressa negli anni, recenti, della rometta pallonara, trasborda un'umanità che annulla in apparenza le sue differenze di status indossando una stessa divisa: quella giallorossa.

Certo, la signora ingioiellata avvolta nella bandiera capitolina, il commendatore panciuto immobilizzato in una risicata maglietta con la testa del Pupone (Totti, il capitano), come gli immancabili giapponesini (o coreani, o cinesi) effigiati da Pokemon-Nakata, non saprebbero recitare la formazione vittoriosa e riconoscere tra la folla una buola parte dei suoi «idoli». In questa città impazzita, eccessiva, a volte crudele nella sua tagliente ironia, cova un vecchio virus italiano: saltare sul carro del vincitore. Non importa se di un campionato o di un'elezione. Saltarci gridando più forte, inventando una «fede» costruita ex novo, scambiando passione per moda, mostrando un disprezzo forzato, per il «laziale-burino» (anche se la signora che urla la sua romanità non può nascondere l'inconfondibile accento calabrese). Un vizio, quello del «carro», da cui noi laziali siamo immuni. Perché non facciamo moda, e a volte, per una stampa compiacente sino all'ossequio, nemmeno notizia. Tan-

to che per ricordare i successi degli ultimi anni, il presidente-patron-imprenditore biancoceleste, al secolo Sergio Cragnotti, ha dovuto mettere mano al portafoglio e comprare una pagina di pubblicità sui giornali. No, per noi laziali doc, non «è qui la festa». E allora, per tirarmi su, apro il cassetto in cui custodisco gelosamente il trofeo più caro: che non è l'abbonamento dell'anno dello scudetto, ma un biglietto ormai liso dal tempo: quello di Lazio-Campobasso, spareggio per non retrocedere in serie C. Eravamo in trentamila, quel giorno, allo stadio di Napoli. Non c'era un «carro del vincitore» su cui far bella mostra di sé. Ma una passione impagabile, spesa per dei colori che ami al di là dei «signor nessuno» che vestivano quella maglia. E allora esco per la strada (deserta, sono tutti alla FESTA), con la mia sciarpa. Le ombre della sera sono già calate. E la «nottata» dovrà finire. Domani, poi, è un altro giorno. Biancoazzurro, naturalmente.